



Borsa
-0,21%
Indice
Mib 970
(-3% dal
2-1-1990)



Lira
Un deciso
miglioramento
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha recuperato
lievemente
terreno
(in Italia
1256,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Carlo Donat Cattin

In arrivo 40.000 nuovi disoccupati dice Donat Cattin

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche per il Centro-Nord si prepara una crisi nel mercato del lavoro, nonostante le statistiche indichino un tasso di disoccupazione "fislogico", tra il 5 e il 6%. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, intervenendo al convegno della Uil che ieri ha concluso le celebrazioni del suo quarantennale, ha annunciato che nel prossimo futuro avremo 40mila nuovi disoccupati. L'espulsione della manodopera riguarda settori non secondari dell'economia, e il dato strutturale della crisi occupazionale, oltre che nei processi di riconversione, sta nella scarsa qualificazione della forza lavoro. Per cui la formazione professionale diventa la chiave decisiva per affrontare il problema.

«La forza del lavoratore», dice Donat Cattin, «sta solo nel mestiere». Il posto è assicurato a chi ha una forte qualificazione professionale, ma non ha la stessa certezza «il giovane titolare di una mansione classica o scientifica, il laureato in lettere». C'è fame di ingegneri: ogni anno ne servono 36mila, ma l'università riesce a darne solo 15mila. Insomma, afferma il ministro, «la formazione dovrebbe essere la preoccupazione centrale dei lavoratori, addirittura più dei contratti di lavoro». E devono affrontare il problema sia il governo, sia il sindacato. Ma con questa sollecitazione Donat Cattin non ha spiegato perché pur avendo partecipato ai vari governi che si sono succeduti nel frattempo, ancora non abbiamo la riforma della scuola secondaria superiore di cui si parla da oltre vent'anni.

Ed ecco l'elenco dei settori in cui si prevedono tagli occupazionali nonostante si pensasse che in molti di essi le modificazioni produttive fossero terminate. Nella chimica l'operazione Enimont «porterà» i cassintegrati da 5mila a 20mila. Nelle ferrovie il ridimensionamento

sarà di 7-8mila posti di lavoro, ai quali si aggiungeranno quelli persi con la ristrutturazione del trasporto privato. Nella produzione delle armi, referendum sulla caccia a parte, la nuova situazione internazionale ha già ridotto le commesse e si prevedono 10-15mila posti in meno. Persino l'industria «avanzata» vede l'Olivetti programmare un taglio di 4.000 unità, di cui duemila in Italia, mentre non procede alle sostituzioni di chi esce dall'azienda.

Nella rosa delle questioni prioritarie, oltre all'occupazione Donat Cattin ha posto quella della sanità e della previdenza. Il punto è che i servizi sono condannati ad essere deteriorati se erogati da una struttura pubblica. E il ministro ha colto l'occasione per ribadire di essere d'accordo con Trentin sulla necessità di affidare «ai manager del settore» l'Inps, che non può essere un istituto «di pensionamento dei dirigenti sindacali». E fino a che sarà l'Inps a riscuotere i contributi, «si avrà sempre una evasione elusiva». Singolare davvero, forse un pochino elettorale, questa teorizzazione che scarica sugli ispettori dell'Inps la responsabilità di chi non fa il suo dovere nella contribuzione previdenziale.

Infine Donat Cattin, probabilmente ancora con la mente alle prossime elezioni, ha voluto replicare alla relazione «un po' di partito». Benvenuto che esaltava la stabilità dei governi di Craxi e Spadolini: «Senza il padnaggio della Dc, quella stabilità non ci sarebbe stata».

Il convegno della Uil si è concluso con gli interventi dei segretari confederali Vittorio Pagani con una requisitoria sull'inefficienza dell'apparato pubblico, e Adriano Musi con la richiesta di un vero e proprio contratto fra sindacato e istituzioni per il Mezzogiorno.

Tesa assemblea a Milano degli autoconvocati
Dura opposizione alla piattaforma Fiom-Fim-Uilm

Chiedono di intervenire all'assemblea di domani dei quadri sindacali
È la premessa di un cobas?

«Tratteremo in fabbrica senza il sindacato»

Stanno per nascere i cobas dei metalmeccanici? Alla assemblea degli autoconvocati, ieri a Milano, si è parlato di cobas, di quarto sindacato, di movimento trasversale. Il 24 marzo decideranno uno sciopero «a sostegno della piattaforma alternativa». Qualcuno ha proposto di scioperare contro il sindacato. Domani gli autoconvocati calano a Roma per porre il problema direttamente a Fim-Fiom-Uilm.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. All'assemblea che domani decide la piattaforma ci vogliono essere anche loro, gli autoconvocati, per chiedere una scelta categorica: o Fim-Fiom-Uilm accolgono le loro proposte su orario, salario e referendum, oppure la «piattaforma alternativa» verrà presentata a Fedemecchiana ed alle aziende in cui ha ricevuto il consenso delle assemblee. È una delle prime decisioni adottate ieri a Milano al termine delle assise nazionali degli autoconvocati che di fatto ha

quasi siglato la nascita dei cobas. Decisione che nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe incanalare il consenso dei lavoratori verso una sorta di «contrattazione parallela» peraltro simbolica ma sulle gambe di una organizzazione tuttaltra che ipotetica, di una struttura che proprio in questi giorni sarà potenziata con il ripristino dei vecchi coordinamenti interfabbrica, come nell'84. Tuttavia non si può ancora stabilire se si tratta di un «quarto sindacato», oppure del

ripristino dei cobas vecchio stampo secondo l'esperienza degli anni passati, oppure di una nuova corrente destinata a muoversi in senso trasversale dentro il sindacato confederale. Nel corso degli interventi, ieri, queste prospettive sono state tutte quante avanzate, ma in termini problematici. Se ne saprà di più il 24 marzo quando gli autoconvocati, che ritengono probabile la bocciatura a Roma di domani, si ritroveranno di nuovo a Milano, stavolta per decidere uno sciopero a sostegno della loro piattaforma: sarà l'atto formale di una scissione sulla cui gravità per ora è azzardato fare previsioni.

Nella discussione di ieri, alla quale sono intervenuti circa 200 delegati di tutt'Italia, sono state commentate in toni durissimi le conclusioni di Fim-Fiom-Uilm che hanno respinto il referendum. I leader del movimento - Antonio Barone che ha svolto l'introduzione e Fran-

cesco Casaroli - hanno ribadito la richiesta di ripristinare regole democratiche e, allo scopo di promuovere dibattito, hanno proposto il ripristino delle commissioni interne «più democratiche delle cooptazioni». Una proposta alla fine respinta e molto criticata: «Può andare bene all'Alfa dove non si rinnova il consiglio di fabbrica da 11 anni, ma bisogna tenere conto di altre realtà dove i consigli sono rinnovati puntualmente». Casaroli chiede «organismi realmente eletti da tutti i lavoratori», e spera in una risposta massiccia alle decisioni di corso Trieste. Una nutrita schiera di interventi che sarebbe meglio definire una grandinata di critiche alla democrazia calpestate, a Bruno Trentin che ha definito gli autoconvocati «la melma del sindacato». Dall'estremismo verbale che ha impegnato la gran parte degli sfoghi oratori, per lo più impantanati nei piagnistei (sia

pure in parte giustificati) si è distanziato il delegato Bosio della Breda di Brescia. Una analisi tradotta nel documento conclusivo nelle proposte di lotta: che faremo - si è chiesto - quando il sindacato ci chiederà di scioperare per quella piattaforma modificata in misura ridicola rispetto alla richiesta di cambiamento uscita dalle assemblee? Non serve a niente scontrarsi al nostro interno: dobbiamo verificare se i lavoratori ci stanno o no a lotare, per la piattaforma. A Trentin - ha proseguito - dobbiamo rispondere dimostrando che i lavoratori sono d'accordo con le nostre posizioni, non con la piattaforma di Fim-Fiom-Uilm. Se non riusciamo a dimostrarlo, allora ha ragione Trentin. Bosio ha proposto con la massima naturalezza un'ora di sciopero contro il sindacato («un'ora di sciopero contro questo modo di fare del sindacato»).

Il ministro: «Non mi avete avvertito». Il Secit: «Non siamo ai tuoi ordini»

Indagini fiscali sui giudici: Formica attacca i superispettori:

MARCO BRANDO

ROMA. È sul punto di scoppiare la guerra al ministero delle Finanze? Il ministro socialista Rino Formica e gli «007» del «Servizio centrale degli ispettori tributari» sembrano ai ferri corti. Casus belli è stato l'iniziativa del «Secit» di passare al setaccio, tra gli altri, i redditi dei magistrati che derivano da attività non giudiziarie svolte per conto di enti pubblici e privati. Esiste infatti il sospetto che molti giudici non paghino le tasse relative a questi incarichi e che la conseguente evasione fiscale sia molto elevata. Fatto sta che ieri mattina il ministro Formica deve aver fatto un salto sulla propria poltrona quando ha letto sui quotidiani

la notizia dell'indagine tributaria. «Nessuno mi ha mai informato di quell'iniziativa, quindi mai ho autorizzato il Secit, che dipende direttamente da me, a svolgerla», ha fatto sapere Formica. E nel suo comunicato ha aggiunto una battuta al vetricolo: «L'iniziativa potrebbe apparire come un altro episodio rientrante più nella lunga serie delle azioni personali ed individuali di soggetti interessati a lottare di potere all'interno degli organi dello Stato, che non ispirata a vera ansia e fermezza di giustizia fiscale». Insomma, in altre parole accusa il Secit di insubordinazione e malafede. Una clamorosa presa di distanza da uno degli organismi d'ilo Stato che dovrebbero

condurre la lotta alla dilagante evasione fiscale? La risposta del Secit non si è fatta attendere, ed è stata altrettanto corposa. Uno dei quarantasette superispettori, il consigliere Girolamo Caianniello, ha respinto le accuse di Formica, accusandolo di voler condizionare le scelte del servizio. «Questa valorizzazione del Secit che viene attribuita al ministro - ha affermato Caianniello - lo è senz'altro in un senso puramente astratto: Formica vuole interessarsi di più al servizio. Concretamente però presenta un altro aspetto sul modo in cui egli intenda in limiti estremamente ristretti l'autonomia del Secit. È come dire: lo ti valorizzo, ma tu puoi fare solo quello che dico». L'i-

spettore insiste sul fatto che la legge garantisce l'indipendenza agli «007». «A questo punto - conclude Caianniello - se anche il Parlamento si è stancato di questo Secit un po' troppo sbarazzino, faccia una legge e ci cancelli. È inutile mantenere come consulenti agli ordini del ministro».

Parole piuttosto pesanti: Formica viene accusato di indebita ingerenza e di voler pilotare i superispettori perché non diano troppo fastidio. Un'accusa talmente esplicita che ieri sera Formica, messo al corrente della dura reazione del Secit, ha fatto sapere ufficiosamente che si guarda bene dal volere intaccare l'autonomia. Desidererebbe solo essere informato. Resta il fatto

che nel comunicato distribuito poche ore prima il ministro aveva stigmatizzato l'iniziativa, frutto di azioni personali. In quella nota sono finalmente elencati tutti gli «indiziati» dal Secit: magistratura ordinaria, magistrature speciali (Consiglio di Stato, Corte dei conti, Tribunali amministrativi regionali), Avvocatura dello Stato, ministri del Tesoro e dei Lavori pubblici, Anas e Agenzia per il Mezzogiorno. Formica ha reso noto che pretenderà di sapere dai superispettori fiscali perché esiste il «fondato sospetto di evasione di grandi proporzioni» e per quale motivo non sono stati informati comitato di coordinamento, direttore del servizio (per altro dimissionario) e ministro.

Cobas: raffica di scioperi se le Fs non ci convocano



Segnali di guerra dai Cobas. Ieri, al termine di una riunione, il coordinamento macchinisti ha inviato ai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato un telegramma in cui minaccia due scioperi di 48 ore se le Fs non lo convocherà entro domani. I blocchi potrebbero scattare dalle 14 del 25 marzo e dalle 14 del 2 aprile. Intanto, domani mattina, parte la trattativa Schimbemindacati per il contratto. Le Fs si dicono disponibili ad accogliere l'invito del Parlamento accettando al «tavolo» i Cobas, ma dicono pure che la questione va risolta anche all'interno del sindacato. Riserve e critiche sono venute dalla Fit Cisl. Le Fs, invece, rispondono no alla richiesta dei Cobas dei capistazione, recentemente costituiti, di partecipare alle trattative. Minacciato uno sciopero di 24 ore dalle 21 del 31. Dalle 21 di oggi 24 ore di sciopero dei lavoratori del settore appalti: 1500 persone rischiano il posto.

Balzo in avanti del dollaro a Tokio

Impennata della moneta americana sul mercato giapponese: nonostante i massicci interventi della Banca centrale, il dollaro ha raggiunto ieri la quotazione massima degli ultimi nove mesi, chiudendo a 150,75 yen. Il balzo in avanti è stato attribuito alla convinzione sempre più diffusa che le autorità monetarie nipponiche abbiano deciso di rinviare il rialzo del tasso di sconto, notizia indirettamente confermata dalla partenza del governatore della Banca del Giappone, Yasushi Mieno, per un viaggio di nove giorni in Europa. In questo modo Mieno ha messo fine alle voci che attribuivano il rinvio della sua partenza all'imminente aumento del tasso di sconto.

La Malfa duro sull'Enimont: se salta guai per tutti

«Se il governo e la Montedison non raggiungono l'accordo su Enimont, entrambi finiranno per rompersi le ossa e la chimica italiana si sfaccerà». Lo ha dichiarato il segretario del Pri, Giorgio La Malfa. D'accordo con lui anche Claudio Martelli: «In questo caso La Malfa ha ragione, l'accordo va perseguito e realizzato». Molto più freddo il commento di Forlani: «Si tratta di un'opinione di La Malfa», ha detto, ma non ha voluto aggiungere altro. Nessun commento anche da parte di Raul Gardini.

Volkswagen: «Siamo noi i primi in Europa»

La Volkswagen rivendica il primato europeo delle vendite per il 1989, annunciando un aumento e guarda all'implementazione delle due Germanie e all'Est con l'ottimismo di chi ritiene di essere in «pole position», pur con un risicato margine di vantaggio nei confronti della Fiat. Il presidente della casa di Wolfsburg, Carl Hahn, ha infatti archiviato l'89 come «l'anno migliore nella storia della Volkswagen». Il colosso tedesco ha immatricolato in Europa più di due milioni di vetture (2.017.900, per l'esattezza) con un incremento del 4,1% rispetto all'88 e per una quota di mercato del 15 per cento.

Trattative ancora al palo per i bancari

Nonostante una giornata di trattative serrate, la vertenza dei bancari non sembra ancora sbloccarsi. Le questioni sul tappeto sono sempre le stesse: l'area contrattuale (con il grosso nodo della destinazione dei lavoratori dei centri elettronici), la nozione di controllo delle attività collegate al settore bancario, il divieto di appalto ipotizzato da Donat Cattin nel suo documento di mediazione. La mattinata si era aperta con un segnale positivo, rappresentato dalla decisione del ministro di costituire un tavolo unico tra sindacati e banchieri. A tarda sera però le parti non avevano ancora raggiunto un accordo.

FRANCO BRIZZO

Luigi Mercurio, padre dell'M24, abbandona per «divergenze strategiche»

Anche in Olivetti un «caso Ghidella»

Anche la Olivetti, a conclusione di uno degli anni più difficili, conosce il suo «caso Ghidella». Nello scontro sulle strategie tra Vittorio Cassoni, amministratore delegato del gruppo e Luigi Mercurio, il più importante dei manager operativi nel settore della produzione dei computer, è stato quest'ultimo a soccombere e ad abbandonare. All'origine della crisi «divergenze sulle strategie aziendali».

DARIO VENEGONI

MILANO. Luigi Mercurio, «padre» dell'M24, il personal computer che diede un contributo decisivo al posizionamento dell'azienda di Ivrea tra i primi competitor mondiali, ha annunciato la sua dimissione dal vertice della Osn (Olivetti Systems and Networks), la società che si occupa della produzione e della vendita del computer.

Al suo posto - curiosa analogia con il caso Ghidella della Fiat - arriva lo stesso Vittorio Cassoni, il quale cumulerà così

gli incarichi di massimo responsabile operativo a livello di gruppo e nella Osn. Questa è di gran lunga la più importante delle tre società autonome in cui si articola oggi la Olivetti: ha 27.000 dipendenti e fattura circa 5.000 miliardi, oltre la metà dell'intero giro d'affari del gruppo. La sua nascita, dopo un anno di «rodaggio», risale ad appena due mesi fa.

Luigi Mercurio, assicurando ad Ivrea, resterà all'interno del gruppo con importanti incarichi. Restano da chiarire le ra-

gioni di questa clamorosa rotta e delle sue dimissioni, dopo neppure un anno dal rientro in azienda. Mercurio, infatti, dopo aver ricoperto responsabilità di rilievo nella prima fase dell'ingresso della Olivetti nel settore dei personal computer, era stato progressivamente emarginato fino al punto di andarsene e di costituire nell'84 in America la David System, una sua società informatica.

Dopo cinque anni di esilio, ecco il gran rientro. Richiamato un anno fa ad Ivrea, gli è stata nuovamente affidata la massima responsabilità operativa nel settore di lavoro più importante per il gruppo. Una rinviata accompagnata presto da importanti risultati, primo tra tutti l'annuncio del primo personale basato sul microprocessore 486 della Intel, con largo anticipo rispetto a tutti i concorrenti.

Si trattava di un risultato di particolare rilievo in un settore

d mercato nel quale la concorrenza tra i maggiori gruppi mondiali ha toccato punte di autentico parossismo. La Digital ha annunciato di aver chiuso in passivo il suo primo trimestre da 32 anni a questa parte. L'Apple e la Ibm hanno annunciato tagli rilevanti negli organi aziendali. La Bull ha chiuso l'89 in rosso; le difficoltà della Nixdorf l'hanno portata alla perdita dell'autonomia, fagocitata dal colosso Siemens. Gli stessi utili Olivetti (che pure ci sono stati, e questo è già molto) sono stati certamente molto inferiori a quelli dell'88: si parla di cifre oscillanti tra i 200 e i 280 miliardi, contro i 356 dell'anno precedente.

Su quali argomenti si sono verificate le divergenze che hanno portato Mercurio all'abbandono? A Ivrea non si nasconde una certa sorpresa per questo ribaltone che coinvolge uno dei manager più stimati - a torto, evidentemente -

considerati più «sicuri» al suo posto. I pessimi risultati ottenuti dalla Osn negli ultimi mesi dell'89, si dice ora, hanno evidentemente acceso una discussione sulla prospettiva. Che fare dopo il Cp486? Si deve tagliare? E dove?

Mercurio, per come lo si conosce, ha presumibilmente puntato su una prospettiva «alta», fatta di investimenti accelerati e di competizione nei settori tecnologicamente più qualificati. Cassoni, per contro, ha il problema di far quadrare i bilanci e punta soprattutto a un contenimento dei costi. Qualcuno ha anche ipotizzato che l'Olivetti, dopo molto cercare (con Digital, ma anche con Toshiba e altri giapponesi) abbia trovato un partner per un'intesa a vasto raggio. E che questa non sia andata a genio a Mercurio. Ipotesi verosimilmente fantasiosa, poiché questo sospirato partner internazionale, di fatto, non sembra ancora all'orizzonte.

Anche Statera se ne va

Il direttore di «Epoca» lascia la Mondadori di Berlusconi

MILANO. Come sono i rapporti con i direttori dei giornali Mondadori? chiese qualche settimana fa a Silvio Berlusconi. «Fantastico» rispose quello, esibendo il suo ben noto sorriso. E infatti, quasi a dimostrazione di questo assunto, dopo soli pochi giorni arrivarono le dimissioni di Claudio Rinaldi, direttore di Panorama. «Un caso personale», si affrettò a dire alla Fininvest. Non avevano finito di parlare che già ecco affacciarsi all'orizzonte un altro «caso personale», quello di Alberto Statera, direttore di Epoca.

In un incontro con Berlusconi, l'altro giorno, Statera si è sentito prospettare un piano di ristrutturazione globale, «per eliminare sovrapposizioni con le altre testate del gruppo». Un vecchio progetto attribuito a Berlu-

8 MARZO 1990

FILLEACGIL

I tuoi diritti NIENTE SENZA DI NOI

Donne Filea Cgil